

PROFESSIONE PERPETUA

SUORE FRANCESCANE DEL SACRO CUORE

24 ottobre 2015

Carissime sorelle in Cristo,  
questa mattina la vostra Madre Generale mi ha consegnato copia del Decreto di venerabilità del vostro Fondatore P. Sempliciano: è un passo importante verso la beatificazione.

Sabato 7 novembre, nella nostra Basilica Cattedrale, il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Sua Eminenza il cardinale Angelo Amato, celebrerà la solenne Eucaristia presentando ufficialmente l'atto di riconoscimento, il Decreto delle Virtù Eroiche di Padre Sempliciano della Natività, firmato dal Santo Padre, perché il vostro Fondatore sia non solo riconosciuto Venerabile, cioè da venerarsi, ma perché si implori dal Signore la grazia di farci ravvisare l'impronta della sua santità attraverso il *segno* evidente del miracolo approvato dall'autorità della Chiesa e poterlo presto acclamare Beato.

Questa sera siamo in festa perché 7 di voi tra poco emetteranno la Solenne Professione Religiosa – che è un impegno per la vita – e proporranno di osservare fino alla morte la castità, la povertà e l'obbedienza secondo la Regola e le Costituzioni della Congregazione delle suore Francescane dei Sacri Cuori. Proporranno anche, chiedendo l'aiuto celeste di *“vivere nella perfetta carità osservando la forma di vita evangelica al servizio di Dio e della Chiesa”*.

Il Sommo Pontefice Papa Francesco, si è compiaciuto di inviare la sua speciale benedizione con un telegramma trasmesso dal Segretario di Stato, Sua Eminenza il cardinale Pietro Parolin, testo che leggeremo al termine della Santa Messa.

La liturgia che celebriamo è quella dei primi Vespri della XXX domenica del tempo ordinario e i testi della Scrittura proposti alla nostra riflessione invitano ad approfondire la relazione che esiste tra fede e miracolo. Bartimeo, il cieco di cui l'evangelista Marco ci parla, chiede, grida anche, supera gli impedimenti frapposti dai discepoli che tentano inutilmente di imporgli il silenzio, balza in piedi, getta il mantello – molto probabilmente tutto quello che ha – è il mantello del povero, e risponde al Maestro che gli chiede cosa vuole che faccia: *“Rabbunì, che io veda di nuovo!”*. *“Va', la tua fede ti ha salvato”*, gli dice Gesù (v. 52); è la fede che lo salva e lo conduce fuori dalle tenebre.

Carissime sorelle che state per emettere la Solenne Professione nelle mani della vostra Madre Generale, tra la richiesta che fate al Signore e il miracolo che il Signore vi farà se avete fede, c'è il balzo di Bartimeo e il suo gettare tutto quello che ha. Siete pronte a farlo anche voi? Siete veramente disponibili a fidarvi solo di Dio lasciando dietro a voi ogni umana sicurezza? Siete pronte a superare l'indolenza, l'ignavia, la tentazione della vita comoda e senza rischi che talvolta potrebbe raggiungervi persino dentro le mura del convento e invece essere capaci di balzare

in piedi, facendovi largo verso Gesù, vostro sposo, nonostante gli impedimenti che troverete in questo percorso di perfezione? Siete pronte a vincere la tentazione del pressappochismo, del ricercare umane soddisfazioni, traguardi terreni e desiderare, invece dell'approvazione dell'Altissimo, l'inutile consenso degli uomini?

Se il sì che tra poco pronuncerete nasce dalla profonda convinzione che non vale la pena *guadagnare il mondo intero se poi ci si perde o ci si rovina* (cfr. Lc 9, 25), allora ha senso quanto state per fare e sarete in grado di provocare la giusta compassione-misericordia del Signore.

Nel brano della lettera agli Ebrei, Cristo è presentato come il Sommo Sacerdote capace di comprendere le debolezze umane appunto perché si è rivestito della nostra umanità e ha sperimentato la nostra stessa precarietà. Per questo può avere compassione della nostra fragilità e redimerla assumendola dentro di sé, purificarla col sangue versato sulla croce, trasformarla con la luce della Sua Risurrezione.

Non c'è allora da temere. Se ci fidiamo di Dio, potremo provocare ogni volta il miracolo del Suo intervento prodigioso nella nostra quotidiana esistenza, attraverso il canale di una fede vissuta nella totale dedizione all'unico sposo Gesù.

Potremo allora sperimentare la gioia del ritorno dei deportati a Sion attraverso il continuo superamento del dubbio, dell'incomprensione, dell'umana instabilità: *"Il Signore ha salvato il suo popolo"* – dice il profeta nel brano della prima lettura – *"Erano partiti nel pianto e io li riporterò tra le consolazioni"*. Abbiamo risposto alla Parola di Dio col salmo responsorio 125: *"nell'andare si va piangendo portando la semente da gettare, ma nel tornare si viene con gioia, portando covoni"* (cfr. v. 6).

Carissime sorelle candidate alla Professione Solenne, la gioia del Signore è sempre sperimentata dopo la tristezza del dolore; questo è il *vivere nella perfetta carità* – come affermerete tra poco nella formula di professione – questo è vivere nell'amore.

Siamo nell'anno dedicato alla vita consacrata e alla vigilia dell'apertura dell'anno giubilare della misericordia. Quale traccia nella nostra vita stanno segnando questi due importanti appuntamenti? Quale traccia ha segnato soprattutto nella vita delle singole Comunità religiose della nostra diocesi? Come ci stiamo preparando all'anno giubilare? Cosa ci aspettiamo da questo evento straordinario?

Anche in questi contesti quello che dà significato agli accadimenti è la dinamica della fede. Anche qui il grido del cieco di Gerico diventi il nostro grido: *"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di noi!"* (cfr. v. 47). Il miracolo non tarderà se avremo fede, se ci sforzeremo di superare le umane barriere che nascono da noi o vengono prodotte consapevolmente o no dagli altri compagni di viaggio. Se saremo pronti a *gettare il mantello e balzare in piedi* per correre – ancora nel buio – incontro a Gesù che ci chiama. Allora ci inonderà la luce e sperimenteremo la meraviglia del vedere con chiarezza dentro e fuori di noi. Allora le nostre Comunità diventeranno luoghi di comunione nell'amore e non di sola convivenza, o peggio, di esclusiva contiguità fisica, allora predicheremo con la vita e non solo con la bocca.

Ieri il Santo Padre nella sua riflessione mattutina ci ha detto come si fa ad ascoltare con nitidezza la voce del Signore: *“Nella semplicità fare silenzio, riflettere, pregare. Solo così potremo capire i segni dei tempi, solo così potremo capire cosa Gesù vuol dirci”*.

Carissimi tutti che partecipate a questa celebrazione, Gesù ci dice di seguirlo sulla via della santità. Non ci pone altri traguardi che questo.

Elevate con me il ringraziamento al Signore per queste nostre sorelle che vogliono impegnarsi per sempre nella totale sequela dell'unico sposo – del quale simbolicamente tra poco riceveranno l'anello – perché perseverino nel santo proposito e, con la grazia dell'Onnipotente, possano giungere alla meta agognata e promessa cingendo la corona della gloria simboleggiata da quella terrena e caduca con la quale, tra poco, saranno adornate.

Maria, Regina delle vergini, le accolga sotto il suo manto e le conduca per mano incontro al Suo divin Figlio perché imparino sempre più a realizzare nella loro fragile esistenza quanto Egli dirà, sperimentando – insieme a tutto il popolo cristiano – la gioia della fede che salva.

Salvatore, arcivescovo